

**PER L'ESERCIZIO DELLA CACCIA**

Il Consiglio Provinciale, in sua ultima seduta, ha deliberato le disposizioni per l'esercizio della caccia.

Per quel che riflette il nostro Circondario avvertiamo che la caccia col faucile è aperta:

1.) dal 1 agosto all'8 settembre in pianura e limitatamente alla quaglia, escluso così ogni altra selvaggina, e gli uccelletti, con divieto nei mandamenti di Molare, Ponzone, Roccaverano, Spigno Monferrato;

2.) dall'8 settembre al 31 dicembre ovunque ed a qualsiasi selvaggina, esclusi i balestrucci, rondini e rondoni;

3.) coi cani segugi e levrieri dal 10 ottobre al 31 dicembre.

4.) agli uccelli acquatici (con esclusione fino all'8 settembre delle località e zone indicate nel divieto) dal 1 agosto 1915 al 31 Marzo 1916 esclusivamente nel letto dei fiumi e torrenti colla spingarda o col faucile, con o senza buchiello.

Le reti sono permesse dal 25 al 30 novembre.

Queste disposizioni, delle quali ci intratteremo prossimamente, sono tutt'altro che degne di approvazione, e dimostrano sempre più la necessità che la materia sia regolata dalla sempre inutilmente invocata legge unica sulla caccia.

**III Giugno MCMXXV**

In questi giorni in cui

Minaccioso l'arcangel di guerra  
Già passeggia per l'Italia terra (1)

è utile ed opportuno che il popolo rilegga gli *Inni di guerra* e i *canti patriottici* recentemente pubblicati da Rinaldo Caddeo. Vorrei io che nello zaino di ogni soldato tossavi questo piccolo e grazioso volume e che gli eserciti nostri sul fronte di combattimento cantassero:

E noi sorgiam terribili  
Dai campi e dagli spaldi:  
In ogni seno palpiti  
Il cor di Garibaldi:  
Beato l'uom che l'anima  
In quel santo conflitto esalerà (2)

I soldati di Re Vittorio combattendo contro:

L'insanguinato imperator tiranno (3)  
non hanno bisogno che alcuno lor dica:

Cittadini la gloria degli avi  
E' retaggio affidato ai nepoti.  
Deh! compite i lor fervidi voti  
E l'Italia ritorni qual fu (4)

Nelle tregue delle pugne ricordando il *Pater noster* dei milanesi esclamaranno:

Sia sempre il nome tuo santificato  
E tante e tante volte benedetto,  
Quante l'augel biforcuto è bestemmato  
e maledetto (5)

E mentre intuoneranno il sublime cantico:

Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta (6)

i fratelli redenti risponderanno ad una voce:

Via da noi, Tedesco infido,  
Non più patti, non più accordi:  
Guerra, guerra! Ogn'altro grido  
E' d'infamia e servitù,  
Su que' rei, di sangue lordi,  
Il furor si fa virtù. (7)

Ma ecco da lontano un popolarissimo canto:

Addio, mia bella, addio,  
L'armata se ne va:  
Se non parissi anch'io  
Sarebbe una vittà!

Ed il forte alpino colla quinta strofa rispondere:

Non è fraterna guerra  
La guerra ch'io farò;  
Dall'italiana terra  
L'estraneo caccerrò. (8)

A cui gli irredenti:

Non deporrem la spada  
Finchè sia schiavo un angolo  
Dell'Italia contrada:  
Finchè a Trieste e a Trento  
Non splenda il Tricolor (9)

Ed ecco il piumato bersagliere insorgere:

... Che più ti resta?  
Lupa, ti scuoti; Leon, ti desta:  
La via si calchi di Nabresina  
Mia carabina. (10)

A cui i bravi popolani rispondono con la canzonetta: *O la bella Gigogin*. (11)

Ma... la rossa vanguardia dei bravi (12) irrompe al grido:

Il dado è tratto! Di terra in terra  
Suona l'allegro squillo di guerra.  
L'Italia è sorta dall'Alpi al Faro,  
E vuol col sangue, che l'è più caro,  
Segnar la traccia de' suoi confini.  
Al nostro posto, Garibaldini!

Avanti! Urrà!  
L'Italia va!

Fuori stranieri, fuori di qua! (13)

Allora la gioventù ancora irredenta a noi si rivolge con l'*Inno d'Oberdan*, a *San Giusto*, a *Trento*, con le canzonette di *Gorizia* e di *Zara* terminando con quella di *Trieste all'Italia*.

Lassù de la montagna  
No riva un gran bacan  
De gonta che se salva  
Che cori via lontan,  
Portando ne la fuga  
Le forche e bajonete,  
Le spade, le cadene,  
Le legi maledote

Italia! semo pronti!  
Italia! te spetemo!  
Italia! te volemo!  
Italia! Italia! Italia! (14)

- (1) *Unità e Libertà*, inno di Gabriele Rossotti.
- (2) *Gioberti e Garibaldi*, di Giuseppe Bertoldi.
- (3) *Sono italiano!* canto popolare.
- (4) *Inno a Carlo Alberto*, di B. Muzzone.
- (5) *Il Pater noster* dei Milanesi, marzo 1848.
- (6) *Fratelli d'Italia*, inno di Goffredo Mameli.
- (7) *Canto di guerra*, di Luigi Carrer.
- (8) *Canto popolare*, di Carlo Bosi. Sorse nel 1848 ed ebbe il battesimo del fuoco nella battaglia di Curtatone. E' veramente una cara e poetica cosa, disse Enrico Panzeochi.
- (9) *Inno militare*, di Goffredo Mameli musicato da Giuseppe Verdi nel 1848. E' oggi l'inno irredentista per eccellenza. I due ultimi versi del ritornello in origine erano questi: « Finchè non sia l'Italia - Una dall'Alpi al mar. »
- (10) *La carabina del bersagliere*, canto di Domenico Carbone. La via si calchi di Nabresina, ossia la via di Trieste, nelle cui vicinanze sta il piccolo villaggio di Nabresina.
- (11) *Quante e quante mischie* furono animate dalla frase semplice della canzonetta popolare. Arnaldo Vassallo (Gandolin) raccontava che molte battaglie della nostra indipendenza furono vinte, più che dalla sapienza dei condottieri, dalla *Bella Gigogin* e dal *Daghieta avanti un passo*. La musica è di Paolo Giorza: ebbe il battesimo del pubblico l'ultimo giorno del 1858 nel teatro Carcano destando un successo inaudito. Fu cantata a Magenta, in Sicilia, ovunque.
- (12) *Inno di Garibaldi*, di Giuseppe Mercantini.
- (13) *La Garibaldina*, di Francesco Dall' Ongaro.
- (14) *Trieste all'Italia*, canzone triestina scritta nel febbraio di quest'anno in attesa dell'imminente liberazione.

Questo è un florilegio dei sessanta e più inni e canti raccolti nel volume (L. 1,50) che fa parte della « Biblioteca Circolante » e che io raccomando ai Direttori delle scuole nostre elementari, ginnasiali e tecniche, a quanti insomma hanno cure d'anime.

Italus

**: Il sacrilegio :**

(Novella)

(Cont. ved. num. prec.)

In breve ora si raggiunse il castello, attraversando folte macchie di quercie addormentate sotto la luna; e la bara di Ilaria fu deposta nella gran sala.

La notte era limpida, e la luna continuava a brillare in cielo diffondendo luce nella gran sala e la sua pietosa carezza sulla bara.

Ubaldo meditò: che sarebbe avvenuto? In quella stessa sala egli aveva trascorso le ore serene della fanciullezza: rivede sua madre, il suo passato, vide la sua miseria presente, e senti aprirsi intorno l'abisso della sua vita. Era necessario morire! La sua vita era finita! Perchè vivere? — A un tratto sorse un vento impetuoso che muggì nella foresta sottostante.

Quel vento pareva la maledizione di Dio contro il sacrilegio da lui compiuto. Il raggio della luna si faceva più pallido, e la bara nereggiava più foscoamente nel barlume.

Poi a poco a poco si formò in lui un pensiero che prima parve orribile, ma che lentamente prese radice nel suo cervello.

Egli avrebbe preparato un rogo: egli avrebbe finito i suoi giorni in quel rogo con Ilaria! Perchè vivere? la bara di Ilaria e la culla de' suoi avi si sarebbero consunti insieme: la chioma aurea di Ilaria sarebbe riapparsa ancora una volta nella enorme chioma aurea che avrebbe sprigionato il suo vecchio maniero in fiamme!

La visione catastrofica gli fece errare sul labbro un amarissimo sorriso, e un brivido di orrore gli corse per le vene...

Intanto il vento furiosissimo soffiava tra le imposte destando echi, urli e gemiti nelle vecchie mura feudali.

Come se obbedisse ad una volontà cieca ed oscura, egli diede ordine che si preparasse una grande catasta di vecchia legna e di aride fascine nella gran sala. Su questa pira fece porre la bara di Ilaria.

Poi ordinò che, lasciati liberi i prigionieri del corteo di Ilaria, tutti coloro che lo avevano aiutato nell'impresa, se ne andassero alle case loro.

Rimasto solo, sbarrò la sgangherata porta del castello e chiuse le finestre del primo piano.

Omai si era isolato dal mondo: egli sfidava gli uomini che odiava e che non gli avrebbero più rubato Ilaria. Egli stava per liberarsi dalla schiavitù impostagli dagli uomini e dalla sua orgogliosa povertà. Si sentì quasi felice di morire e dileguare in una gran fiamma d'amore, confuso con le fiamme di quei tronchi di albero che nelle sue scorribande giovanili gli avevano sussurrato le fantasie più soavi, i sogni più seducenti...

In quella foresta che ora muggiva paurosamente, fanciullo, aveva rincorso più volte Ilaria la cui fulva chioma di fata svolazzava fra la verde ramaglia delle acaocie ingiallite nel tepido autunno...

In questi pensieri attese l'alba che sorse livida e fosca sul cielo sparso di nuvolaglia. A piè del colle, la foresta fragoreggiava come un mare.

Egli pensò che Torrechiera era forse stato arrestato, ma che certamente la pubblica forza non tarderebbe a sopraggiungere.

Fermo in una disperata risoluzione, preparò il revolver, pronto ad abbandonar la vita, come un naufrago fiaccato dai marosi dell'Oceano.

Un'ora dopo, mentre un tenente dei Carabinieri seguito da alcuni militi saliva la breve erta della rupe, apparve a' suoi occhi attoniti l'immane rogo e le mille lingue sanguigne in cui si consumava il vecchio maniero feudale: il rombo dell'incendio, il crepitio delle faville, il fragore delle vecchie travi cadenti nel braciere interno si udivano da lungi.

Parea che là fosse passato un esercito invasore avido di strage e di saccheggio. Ogni sforzo per spegnere l'incendio fu vano.

Il sole novello sorgendo dai monti, guardò col grande occhio attonito le spettrali mura annerite, più fosche nel rivelare al cielo e ai monti la tragedia delle cose e delle anime; e il suo sorriso pietoso si diffuse sulle illusioni della passione troncata dalla morte.

Dalla vicina selvetta di abeti, un famelico corvo gracchiava con insistenza lugubre, starnazzando le ali, spiando la preda carbonizzata confusa tra il fumigare delle travi; e la sua voce si diffondeva nel silenzio altissimo di quella tomba vigilata dalle torve cime alpine.

(Fine)

ARGOW

**Bevete tutti**

**L'AMARO GAMONDI**

**Mutualità scolastica**

La nobile istituzione è poco diffusa in provincia di Alessandria. Le Sezioni della Mutualità Scolastica Italiana esistenti nella nostra provincia sono quelle di Acqui, Pontecurone, Tortona, Serravalle, Cerro.

Possiamo anche affermare che la Sezione di Acqui è, fra le nominate, la più fiorente per numero di soci e per movimento finanziario.

E basteranno le seguenti indicazioni a dimostrare la verità delle nostre affermazioni.

Dal primo gennaio al 30 aprile del corrente anno la Mutualità Scolastica acquese ha incassato la somma di L. 883,55 a titolo di versamento fatto dai soci; ha pagato 411 giornate di malattia equivalenti all'importo complessivo di L. 205,50.

E poichè il regolare funzionamento dell'azienda sarà perfetto anche pel caso di chiusura anticipata delle scuole, noi rivolgiamo viva preghiera ai parenti degli alunni perchè vogliano provvedere, anche a costo di qualche sacrificio, affinchè i loro bambini si mantengano al corrente coi pagamenti.

La cittadinanza tutta vorrà poi continuare il suo appoggio ad una istituzione che servirà a spargere, anche nell'attuale momento storico, il seme della previdenza e della solidarietà umana.

**Fior d'ulivo:**

**Dell'AMARO GAMONDI si sa bene  
Ch'è sempre il migliore aperitivo.**

**AVVISO**  
 Infermiere di anni 40 circa,  
**LEZIONI**  
**NI PIANOFORTE**  
**CIDOLINA ROCHÉ**  
 Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la Siroлина „Roche“  
 Chi deve prendere la Siroлина „Roche“?  
 Tutti coloro che non credessero a prendere i bambini ammalati di tosse convulsiva